

## LA STORIA

di Stefano Zurlo  
Milano

## LE RIVELAZIONI DEI PARENTI DI UNA VITTIMA

Strage nel tribunale di Milano  
«Un clandestino tra le guardie»*Giardiello entrò armato. Ai metal detector tra i vigilanti pure uomini con precedenti penali per stupro e omicidio*

Sembra impossibile, ma ai varchi del Palazzo di giustizia quel giorno c'era pure un clandestino. Una guardia giurata con una sfilza di precedenti: per questo il serbo Riza Zivanovic era stato espulso dall'Italia ma, tanto per cambiare, era rimasto nel nostro Paese. Di più, prestava servizio nella cittadella giudiziaria di Porta Vittoria, insieme a un manipolo di pregiudicati, accusati di reati gravissimi - furto, rapina, traffico di stupefacenti - ma tutti con la divisa della legge.

Il sistema di sicurezza era un colabrodo e così la mattina del 9 aprile 2015 Claudio Giardiello portò a termine il suo disegno criminale, seminando la morte nelle aule e nei corridoi famosi in tutto il mondo per la

stretta intorno a noi - prosegua Aldo, per una vita pediatrica alla De Marchi, lo sguardo sofferto ma non indurito dal dramma - il presidente della repubblica Sergio Mattarella ci ha stretto la mano e Matteo Renzi ci ha abbracciato nella camera ardente, ma poi il pellegrinaggio delle autorità è finito. A darci una mano e a chiedere la verità è rimasta solo Ilaria, gli altri si sono defilati fra silenzi, scaricabarile, indagini frettolose e processi superficiali. Le omissioni, le carenze, le mancanze che hanno favorito il disegno sanguinario di Giardiello non sono state affrontate

con metodo, le responsabilità sono evaporate, alla fine la giustizia se l'è presa solo con un vigilante, Roberto Piazza, senza risalire alla complessa scala gerarchica che arrivava al

Comune di Milano, alla Procura generale, alle società incaricate di vigilare sulla sicurezza in quel delicatissimo perimetro. L'organigramma dei vigilantes è solo uno degli aspetti

sconcertanti di una vicenda dai tratti imbarazzanti, umilianti per chi ha perso una persona cara. «Come emerso in parte nei mesi successivi al disastro - aggiunge Alberta, avvocato - come il figlio - le guardie con precedenti penali importanti erano quattro, altre tre avevano frequentazioni poco raccomandabili». «Ma tutte riprende il marito - non avevano la minima preparazione, non avevano seguito alcun corso, erano state semplicemente piazzate davanti agli ingressi, presi d'assalto ogni giorno da migliaia di persone».

Prevenire rischi e garantire



## CAUSA AL MINISTERO

I genitori di Appiani: «A cercare la verità siamo rimasti noi da soli»

rivoluzione di Mani pulite. Oggi Giardiello è all'ergastolo per quella strage senza precedenti, ma certe ferite non si rimarginano. «Lo Stato ci ha completamente abbandonato, si è dimenticato di noi, non ha tenuto in minimo conto il nostro dolore e nemmeno le critiche che in questi anni abbiamo avanzato nel tentativo di dare il nostro piccolo contributo e far sì che una mattanza del genere non si ripeta più».

A parlare sono Aldo Claris Appiani e Alberta Brambilla Pisoni, i genitori di Lorenzo, avvocato, una delle tre vittime del killer. Marito e moglie sono insieme a Ilaria Amè, amica di Lorenzo dagli anni Novanta, quando i due militavano fra i giovani di Forza Italia, poi assessore a San Donato Milanese e oggi candidata alla Regione Lombardia nella lista Fontana, con la sicurezza in cima alla sua agenda. «Il giorno della tragedia tutta l'Italia si è



## SICUREZZA COLABRODO

I controlli al Tribunale di Milano.

Nella foto in alto i genitori dell'avvocato Lorenzo Appiani, la mamma, l'avvocato Alberta Brambilla Pisoni e il padre, pediatra, Aldo Claris Appiani. Al centro Ilaria Amè, amica di Lorenzo, oggi candidata alla Regione Lombardia nella lista Fontana. Insieme stanno lottando per fare luce sulla strage del 9 aprile 2015, il giorno in cui Lorenzo fu ucciso

## di Massimiliano Parente

## LUTTO NEL CINEMA

## Addio a Magda, che sopportando Furio ha incarnato l'antifemminista silenziosa

*Morta a 60 la Sampiter, indimenticabile moglie di «Bianco, Rosso e Verdone»*

E così ieri se n'è andata, a soli sessant'anni, anche Irina Sanpiter, che per noi italiani è semplicemente Magda, la mitica moglie di Furio di *Bianco, Rosso e Verdone*. Era russa, nata a Mosca, e fu Sergio Leone a presentarla a Carlo Verdone. Il quale la scelse subito «per via di quegli occhioni dolci e malinconici che dovevano essere una caratteristica della mia Magda». Ecco, pochi conoscono il suo nome, ma tutti conoscono Magda. Era il 1981 e Magda è diventata un simbolo quasi anacronistico in questi tempi dove le donne sono un sindacato cromosomico di rivendicazioni e lagne e vittimismo e #metoo di ogni tipo, come se il mondo fosse popolato solo di predatori maschili e prede femminili, di carnefici e vittime. Magda era davvero una vittima, non di un regista che ti fa un'avance, non di una molestia sessuale che ormai è diventata

qualsiasi cosa, ma di un marito infinitamente noioso, pedante, pignolo fino all'inverosimile (uno dei personaggi più riusciti di Verdone, a tal punto da meritarsi anche una seguitissima pagina Facebook chiamata *Il Socio Acì*). Magda rispondeva sempre «Sì, Furio», e in quella sua persistenza, in quella sua sopportazione infinita, ha fatto più lei per l'emancipazione della donna di tanto femminismo e neofemminismo perbenista e sessuofobico. Perché ci ha mostrato quanto può essere noioso un uomo, pur nell'estrema caricatura inventata da Verdone, e chi di noi non conosce un Furio nella vita?

Una mia amica mi diceva sempre che suo marito era Furio, credevo scherzasse, quando l'ho conosciuto ho capito che i Furio esistono. Con la differenza che adesso lei ha

divorziato, anche perché guadagnava più di lui. «Ma perché lo hai sposato?», le ho chiesto, per capire di più la Magda del film. «Era diverso prima?». «No, era uguale,



## UN FILM CULT

Irina Sanpiter nel film «Bianco, Rosso & Verdone» dove interpretava la parte della moglie frustrata di Verdone

ma all'epoca uscivo da una storia molto passionale e dolorosa e avevo bisogno di un uomo tranquillo, di stabilità e razionalità». Solo che poi è subentrata la noia. E quando si rinchiude nel bagno di un autogrill lontano dai figli Antongiulio e Antonluca, per sbottare da sola «non ce la faccio più!» chiunque di noi parteggia per lei. Pur tenendo presente che Furio, come il marito della mia amica, era a sua volta il rovescio della medaglia del marito infedele e puttaniere, un marito modello, nel senso di simile al Modello Unico per la dichiarazione delle tasse. Magda non è la mia amica, né Madame Bovary, che di fronte alla noia si trova un amante, per annoiarsi anche di lui e infine suicidarsi. Magda è il rovescio della medaglia del bovarismo, fedele nella frustrazione della disgrazia scelta, sebbene alla fine non ne potrà più neppure lei e scapperà una volta per tutte con un play-boy coatto.